

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non all'incanto
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal .° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D' ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 8 Luglio

ATTE UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA

(continuazione v. il num. 517).

Art. 45. Il Commissario ove non trovi con la perizia assicurati i fatti in corrispondenza dei titoli e documenti per avventura a lui presentati, potrà con l'ordinanza disporre tutti quei mezzi istruttori che crederà concludenti a bene stabilire il suo giudizio. Assegnerà perciò un termine, nel quale dovranno essere procurati e forniti.

Art. 46. L'ordinanza in questo caso conterrà i fatti da provarsi. La prova verrà fatta innanzi al Commissario o all'Assessore, da lui delegato, con quel procedimento e nel termine che la prudenza del Commissario saprà suggerire, e ciò valga anche nel caso di prova per testimoni.

Art. 47. Sempre che la ordinanza riguardi corpi la cui confinazione, o non sia naturale, o non comprenda intero continente, o che subiscano distacchi in pro di una delle parti, si dovranno di conseguenza apporre i termini in pietra con le iniziali di colui yanno attribuiti. Tale confinazione dovrà essere eseguita dagli stessi periti adoperati per la misura, valutazione e pianta, in presenza dell'Assessore o dell'agente demaniale, che sarà appositamente delegato dal Commissario, e delle parti interessate, o in costoro in contumacia, se avvistato non intervengano. Dovrà ciò praticarsi al più tardi fra un mese dalla intima della ordinanza stessa, ed il tutto costare da analogo processo verbale, la cui minuta si conserverà nello archivio comunale, e di cui una copia sarà spedita dal Sindaco, per mezzo del Governatore della provincia, al Dicastero dell'Interno, ed altra copia per mezzo dello agente demaniale al Commissario, se tuttavia in funzione; e come altre se ne rilasceranno alle parti interessate.

Ove alcuno dei periti, che han fatto la misura di quel corpo, si trovi impedito ad eseguire l'apposizione dei termini, sarà surrogato da altro eletto dal Commissario.

Art. 48. Ai periti adoperati per lo apprezzo, agrimensori ec. non sarà pagato il saldo delle loro competenze, se non dopo eseguito il disposto dallo articolo precedente. Potranno solo, per le prime operazioni fatte, dimandare una somma in conto, che, a prudenza del Commissario non sarà minore del quarto, nè maggiore della metà dello intero.

CAPO V.

Delle integre.

Art. 49. I Commissari si asterranno dall'adottare il procedimento eccezionale della reintegra:

- 1.° quando l'istanza del Comune non sia fondata sulla dichiarazione giuridica, generica come si voglia, della demanialità del fondo controvertito;
- 2.° ovvero quanto il prevenuto di occupazione possedea da 30 anni senza molestie nè di fatto nè di diritto, o da dieci anni con giusto titolo e buona fede.

Art. 50. In tutti questi casi i Commissari faran-

no accurata disamina del fondamento che avrebbe l'istanza del Comune nel giudizio plenario, e ne riferiranno ai Governatori delle provincie perchè sia naturalmente giudicato se convenga seguire come giovevole o abbandonare siccome inutile questo esperimento giuridico.

Art. 51. Seguendo poi l'indirizzo della patria giurisprudenza, sempre che sul demanio comunale, di non dubbia qualità, troveranno:

1.° che la longevità del possesso dell'occupatore costi dall'intestazione a pro suo nei catasti posteriori all'eversione del sistema feudale

2.° che dimostrandosi per ogni altra via l'occupazione non recente e pacifica, l'occupatore abbia migliorato il terreno con immegliamenti permanenti e fissi al suolo;

3.° che il Comune abbia lungamente riconosciuto il possesso dell'occupatore, riscuotendo, da oltre a dieci anni, un canone qualsivoglia, sia in genere, sia in danaro.

4.° che la molteplicità delle occupazioni abbia ingenerati tanti rapporti di dritto fra i possessori delle terre ed i terzi da rendere più terribile che giovevole la reintegra per l'intera popolazione.

5.° ovvero da ultimo che l'occupazione di fatto abbia recato le terre, in qualità, non molto discoste dalla quota legale, in quelle stesse mani, alle quali si sarebbe dovuto o si dovrebbe affidarle col procedimento della quotizzazione.

In tutti questi casi, i Commissari, uditi i Consigli comunali in via conciliativa, faranno dai periti designare i canoni, da cui dovranno esser gravate le terre occupate, e proporranno quindi i relativi progetti di transazione alla superiore approvazione.

Art. 52. Non riuscendo l'esperimento conciliativo si procederà alla reintegra come per legge.

Art. 53. E vi si procederà egualmente pur sempre per le quote dei demani già suddivisi, che trovansi vendute nel termine del divieto, ovvero usurate dopo l'abbandono del concessionario, o in danno di costui.

CAPO VI.

Delle divisioni delle quote

Art. 54. Laddove i Commissari rileveranno dallo stato che i demani ex feudali ed ecclesiastici sieno tutti occupati da coloni perpetui inamovibili a norma dell'articolo 28 delle istruzioni del 10 marzo 1840, non faranno altro che stabilirvi i canoni esistendosi col fatto la divisione, che è l'oggetto della legge.

Art. 55. Essendo la commutazione delle prestazioni coloniche in canoni, pel Decreto del 17 gennaio 1840, di competenza delle autorità giudiziarie, i Commissari non vi potranno procedere che da amichevoli compositori, accogliendo, o anche, ove sia d'uopo, promuovendo l'istanza delle parti.

Art. 56. I Commissari, nella esecuzione delle decisioni della Commissione feudale, applicando le definizioni di diritto fatte da essa dovranno determinare nelle loro ordinanze quali sieno i coloni decennali, che col giudicato della Commissione suddetta sono stati conservati nel possesso delle loro terre, e si guarderanno dal fare una seconda dichiarazione generale, la quale abbisogni poi di essere applicata da un terzo giudice; ma dopo di

avere messo in mora le parti ad esibire i rispettivi documenti, dovranno definire, pel fatto quali sieno i coloni mantenuti nel possesso delle loro terre, come compresi negli effetti della decisione.

Art. 57. I Commissari, per le terre in pendio, chiameranno sempre gli agenti forestali a dichiarare quali di esse, per l'angolo d'inclinazione e per la qualità del terreno, in conformità delle leggi forestali, debbano mantenersi assolutamente salde.

Se non le trovino dissodate, richiederanno pure agli agenti forestali, se la coltura boschiva, che per avventura vi si trovi stabilita, sia prosperevole in modo da poter servire presentemente agli usi della popolazione, ovvero se sia mestieri di porre le terre in difesa, perchè la vegetazione non sia interamente distrutta. Se le troveranno dissodate, promuoveranno le ordinanze di rinsaldamento. In ogni caso, escluderanno queste terre da qualsivoglia quotizzazione.

Art. 58. Sciolte le promiscuità, compiute le divisioni in massa, esauriti gli espedienti di conciliazione con ogni specie di possessori di terre controvertite, fatte le reintegre, i Commissari procederanno alla quotizzazione tanto delle terre che già fanno parte del demanio comunale, quanto di quelle, che vi vorranno in qualsivoglia modo aggregate per effetto delle succedute operazioni.

Art. 59. Per i demani boscosi i Commissari non quotizzeranno, che quella sola parte di essi, che potrà dissodarsi senza veruna specie di danno delle terre più basse e dei bisogni essenziali delle popolazioni.

Per le parti dissodabili dei demani boscosi, prima di proccedere alla quotizzazione, chiameranno inoltre i Consigli comunali a dichiarare, e per ogni altra via procureranno convincersi, se la coltura boschiva che vi è stabilita possa distruggersi senza pubblico danno.

Art. 60. Per le riserbate all'uso civico del pascolo chiameranno similmente i Consigli comunali a dare avviso, e prenderanno le più accurate indagini per sapere se e in quanta parte possano venire sottratte alla detta destinazione, e quotizzeranno quelle soltanto le quali potranno coltivarsi senza danno della pastirizia.

Art. 61. Di tutti i demani che o per essere riservati nello stato boscoso, o per dover rimanere adatti all'uso civico del pascolo, o per altre considerazioni, saranno esclusi dalla quotizzazione, i Commissari cureranno che sia fatta, se manchi, esatta designazione in opposte piante e rapporti, che servano di futuro documento della loro presente estensione, continenza e confini.

Art. 62. Per le terre inondate e lamose faranno studiare dai periti e proporranno alle autorità competenti i metodi più opportuni per bonificarle, ed essere così atte a successive quotizzazioni.

Art. 63. I Commissari recheranno prima a termine le quotizzazioni iniziate, e poi daranno principio alle altre non ancora intraprese.

Art. 64. Nel caso che i Commissari avvegino che il metodo delle offerte per acquisto di quote non riesca, ed incontri degli ostacoli tanto più sacconi fissati a favore dei Comuni, che per la fondiario e per la mancanza dei mezzi nei coloni di far valere terre, coopereranno a far disparire simili stacoli, contrari alla idea benefica della legge ed

ai progressi dell'agricoltura, proponendo al Dicastero dell'Interno:

I. che sia conceduta ai quotisti per qualche determinato periodo di tempo la diminuzione o anche la totale condonazione del canone infisso sulle quote;

II. che qualche stabilimento di pubblica beneficenza, qualche moudo o altro luogo, il quale possa offrire dei feudi disponibili, agevoli gli agricoltori, somministrando loro le prime spese e la semente;

III. e se trovino tali mezzi insufficienti in tutto o in parte, poco utili o impossibili a realizzarsi, suggeriranno altri espedienti da adottarsi per conseguire l'intento.

Art. 65. L'ordinanza che approva la quotizzazione conterrà sempre l'elenco degli assegnatari delle quote con le indicazioni più precise di ciascuna quota.

Art. 66. Sarà bastevole ai concessionari delle quote per provarne in ogni tempo la proprietà, la sola ordinanza del Commissario, della quale sarà loro rilasciata copia.

Art. 67. La quotizzazione dei demani è operazione puramente amministrativa. Quindi le ordinanze dei Commissarii in questa materia saranno sempre soggette alla superiore approvazione.

Art. 68. Contro alle dette ordinanze non compete alle parti reclamo giuridico, ma semplice ricorso amministrativo.

CAPO VII.

Dei ricorsi

Art. 69. Perchè non mescano dannosi i giudizi sui reclami avverso le ordinanze, e non si mostrino esagerate le pretese dei Comuni, le ragioni, sulle quali essi vogliono fondarli debbono essere prima attentamente valutate dai Consigli di Governo e si potrà autorizzare le Università a produrli, nel solo caso si conosca aver queste sofferto una manifesta ingiustizia, ed esser la loro ragione evidente.

CAPO VIII.

Dell'assessore.

Art. 70. L'ufficio dell'assessore sarà di coadiuvare il Commissario in tutte le sue operazioni.

Agli assessori potranno pure affidarsi dai Commissarii gli atti istruttori in surroga degli agenti demaniali.

Art. 71. L'assessore custodirà le tre copie dei rapporti dei periti e degli atti tenuti presenti dal Commissario nel pronunziare, e che presso lo stesso dovranno rimanere. Inoltre sorveglierà che in apposito registro vengano con ordine numerico segnati i dispositivi delle ordinanze commissariali.

Art. 72. Coadiuverà il Commissario nella corrispondenza con le autorità per lo adempimento dei suoi doveri.

Art. 73. Le operazioni degli agenti demaniali e degli assessori tanto valgono, per quanto sono omologate dal Commissario.

Napoli 3 luglio 1861.

Il Segret. generale incaric. del Dic. dell'Interno o Polizia
S. SPAYENTA.

CRONACA NAPOLITANA

— Da non poco tempo i giornali di Torino e di Napoli hanno annunciato la venuta di Cialdini fra noi con quattordici o sedici mila uomini di truppe, ma intanto non abbiamo veduto arrivare che qualche distaccamento di Lancieri di Lucca e un discreto numero di Carabinieri. Del Generale poi, nè della sua Divisione non abbiamo nessuna nuova. Ciascuno domanda che cosa significhi questo misterioso ritardo. A qual fine si spedisce qui il valoroso generale? A dar mano forte al Governo per abbattere, per distruggere la reazione, e le altre triste congreghe sue affini. E se è così perchè si pongono tanti indugi frammezzo? Mentre, si voglia o non voglia, la reazione snidata da un luogo, si agguata in un altro, minacciata dall'opinione pubblica, si rincora nella esistenza del potere, sgomenta della fermezza cittadina, spe-

cola sull'ignoranza campagnuola, e, più di tutto, si affida nella protezione degli antichi amici che vede accarezzati, consultati, ricompensati. Sarebbe forse vero che Cialdini dal cui nome non si può disgiungere l'idea di assedio, per l'assedio di Ancona, l'assedio di Gaeta, l'assedio di Messina, ora per non uscire troppo dalle sue abitudini, ad onta delle proteste espresse nei suoi estremi vaniloqui da Cavour, avesse domandato di poter saggiare per Napoli e le provincie un tantinetto di stato d'assedio? E che il governo centrale tentenni, irresoluto al solito, fra la concessione e il diniego?

È forse vero che avendo il Luogotenente Conte di San Martino domandato poderosi rinforzi, siasi cominciato dal negarglieli, indi mutato consiglio, sienglisi promessi, poi finalmente abbiasi deciso essere inutile l'invio di nuove truppe, bastare la sola presenza del Generale?

È questo ci viene oggi confermato dalle seguenti linee della *Gazzetta militare*.

« Ci si afferma che il generale Cialdini avrebbe accettato l'incarico di recarsi a comandare tutte le forze regolari, in Napoli; ma che abbia fatto osservare come fosse superfluo un aumento di esse, giacchè era convinto di poter riuscire nell'intento di purgare il paese dalla peste brigantesca con quelle che trovansi sul luogo. Checchè dicano poi gli allarinisti, ricordiamo che nelle provincie napoletane esistono già oltre 58 battaglioni, senza quelli che sono per via. »

Or bene: come piacerà al Conte Ponza questo curioso modo di dar corso alle sue istanti richieste? Quando Sua Eccellenza domandava soldati, soldati, soldati, certo egli non ignorava come qui fossero a sua disposizione i 58 battaglioni sopraccitati. Nè il generale Durando che li comandava poteva non meritare la sua più illimitata fiducia. Noi crediamo che anche a lui questa sostituzione pura e semplice di un Generale ad un Generale abbia a sapere di enigma ed e' non ci pare mica uomo da non voler subito deciferarne e calcolarne il significato.

È poichè siamo sul parlare di enigmi e di sciarade jeri ci trovammo presenti ad un curioso dialogo di due sinceri liberali, la cui divergenza di opinioni intorno alla causa vera della anormale condizione delle provincie meridionali costituiva proprio un enigma e di difficilissima soluzione.

Che te ne pare, diceva l'uno, di questa inerzia, di questa sonnolenza governativa che quaggiù lascia andare le povere cose nostre come Dio o il Diavolo voglia, che accenna a mille provvedimenti, e non pon mano a nessuno, che sempre posterga al domani quello che avrebbe dovuto fare jeri, che blandisce cui dovrebbe punire, disgiusta cui dovrebbe gratificare, che per carteggiare, o telegrafare con Torino occupa due terzi del tempo che potrebbe impiegare a giudicare, a provvedere agli urgenti bisogni di Napoli; e intanto che Torino pensa, qui il malumore cresce, e intanto, che Torino congegnò il prestito, qui l'erario è vuoto, e se Ponza domanda Danari, Minghetti risponde Coppe. Che te ne pare? Come sapresti tu spiegare questa dolorosa storia?

Al che l'altro rispondeva: Tutto quello che dici è pur troppo vero, verissimo, ma la spiegazione è la cosa più facile del mondo. Guarda un poco fuori del nostro confine

e vedi che, ad onta del riconoscimento ufficiale a Roma, i Francesi ingrossano. Vuol dire che a Napoleone frulla qualche idea pel capo, e quest'idea potrebbe essere una velleità del bel clima di Napoli per le sue truppe e per qualche suo caro congiunto. Vedi bene che quei Signori là in riva alla Dora non debbono dunque aver voglia di pigliarsi molti fastidi, e molto meno di mettere la mano in tasca per un pezzo d'Italia che non sono ben certi che poi si voglia loro lasciare da Chi può quello che vuole. Ecco quello che ne pare a me.

Allora il primo soggiungeva: Amico caro, la tua vecchia gallocchia ti fa dare nelle girelle. Calmati e ti rassicura che l'Italia è Una sarà sempre una e non c'è forza umana che oggimai ne possa disitalianizzare la sua più che minima parte. Anzi, quei signori stessi di là in sulla Dora, come tu li chiami, sanno che bisogna far presto ad italianizzare anche que' due poveri pezzi della penisola che ancora sono impapati ed intedescati. E sai tu, in quanto a Roma almeno, sperano d'arrivare?

Te lo dirò: Col lasciare un poco allo sbarraglio noi e le cose nostre; col lasciare che la Reazione rappresenti nelle nostre provincie il dramma che le si manda dai drammaturgi del Quirinale; col subire con iscaltrita pazienza le smargiassate dei Chiavoni; col farci alquanto indispettire noi stessi, e vociare, e strepitare, e.... Perchè cosa? Per poter dire al maguanimo alleato, all'Europa: « Vedete quanti mali ci cagiona la mancanza di Roma, dove invece si è piantata la fucina di tutti i nostri danni. La pace d'Europa sarà di continuo minacciata se non abbiamo Roma. Vogliamo dunque Roma. Dateci Roma! »

E chi sa che intanto che dicono « Datecela! » qualche valent'uomo di là in sulla Dora non finisca col prendersela. E allora ti sò dire vedrai cangiar metro ed anche le cose nostre prendere tutt'altra piega. Che te ne pare?

Anche la tua è un'idea, soggiunse il primo, e pel bene che voglio all'Italia desidero di avere io il torto e tu la ragione. Ma bada! La cosa è pur sempre un enigma!

E lo ripetiamo anche noi: È un enigma, e tale che ci stanca e o' impaura perchè da troppo lungo tempo la l'ingorda e mostruosa sfinge ci tormenta. È omai tempo che sorga un Edippo a palesarne l'arcana malla ed indicarne il definitivo rimedio.

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Il riconoscimento del regno d'Italia è una tacita ammissione della caduta del Borbone. Re d'Italia, ufficialmente riconosciuto, non v'ha che Vittorio Emanuele. Se alcune provincie della Penisola non formano peranco parte del nuovo Stato, non è perciò lecito ad alcuno di fare di queste provincie un focolare di reazione, di minacce, di aggressioni contro il regno d'Italia.

Riconoscendo l'attuale ordine di cose in Italia, le due maggiori potenze d'Europa, ne hanno affermato l'esistenza e la stabilità. Dopo questo atto, Francia ed Inghilterra non possono riguardare con occhio indifferente le trame continue che si ordiscono a Roma contro di noi, e soprattutto la prima non deve e non può, pel suo stesso buon nome, permettere che altri abusando della rateazione da lei accordata al Sommo Pontefice, per preparare ed eseguire nefande aggressioni a danno d'uno Stato riconosciuto ed alleato.

Farebbe gravissima ingiuria alla Francia ch'ella credesse capace da un lato, di riconoscere il regno d'Italia, e dall'altro, di coprire della sua bandiera le trame di Francesco II contro Vittorio Emanuele, e le invasioni dei briganti nelle provincie napoletane.

D'altronde è chiaro per tutti che il Borbone cospira contro di noi, e che le invasioni dal confine ponteficio, le trame, che si vanno mano scoprendo, l'opposizione pertinace e ribelle della reazione è dovuta principalmente a lui. I suoi proclami, le lettere dei suoi intrinseci, la bandiera ed il linguaggio della reazione le false monete battute a Roma e, in breve, una serie d'indizii gravi, autorevoli, indubitati, mostra apertamente, a chi vuole intendere, che il Borbone è l'anima di tutte le macchinazioni, che a Roma hanno il capo, e le cui fiamme sparse per tutto l'ex-reame.

La presenza di Francesco II a Roma è un pericolo permanente per la nostra interna sicurezza. E poichè necessaria e benefica conseguenza del riconoscimento è che la Francia ed Inghilterra non possono più assistere impassibile a questo pericolo, così noi crediamo che sia venuto più che mai pel governo di Vittorio Emanuele il momento di chiedere l'allontanamento di Francesco II da Roma.

Il Ministero deve parlar chiaro ed alto, e manifestare segnatamente alla Francia in qual contraddizione ella cadrebbe qualora permettesse a Francesco II di turbare continuamente l'ordine interno del regno d'Italia da lei riconosciuto, e di tenera l'Europa in uno stato incessante d'inquietudine e d'apprensione riguardo all'Italia.

Il Ministero deve esigere risolutamente la partenza del Borbone dall'Italia, e l'Inghilterra e la Francia non solo non possono opporsi a questa legittima domanda, ma debbono darle il loro autorevole appoggio. Se altrimenti facessero cadrebbero nella più deplorabile delle contraddizioni, e farebbero gravissimo torto a sé medesime.

Il pericolo urge; le provincie napoletane non sono nè calme nè quiete; il brigantaggio infausta più che mai. Vero è ch'esso non ha in gran parte colore politico, ma estendendosi ed afforzandosi può acquistarlo facilmente in seguito.

E mentre la polizia va scoprendo nuove trame, sequestra armi sediziose ed arresta cospiratori, il telegrafo ci annunzia la partenza di 600 briganti da Roma per il territorio napoletano.

Non è tempo adunque di addormentarsi sulla situazione di Napoli; il Ministero ha il dovere di inviare (non solo a parole s'intende) nuove truppe a Napoli, e gl'indomane pur l'obbligo di far cessare una delle cause che tanto contribuiscono a turbar la sicurezza delle provincie napoletane, e che si riepiloga nella presenza di Francesco II in Roma.

—Nel nostro numero 315 accennando al triste risultato della perquisizione operata la notte del 2 nel convento di S. Maria la Nuova, ne abbiamo la mala fede di un impiegato subalterno del dicastero di pubblica sicurezza. Più esatte informazioni, mentre ci pongano in grado di mantenere nella loro integrità i fatti da noi allora enunciati intorno a quel covo di reazionari, ci fanno però un dovere di dichiarare che la rivelazione del pericolo imminente a quei reverendi cospiratori, pervenne al superiore, da una sua vecchia penitente, che avuto casual-

mente sentore della spedizione notturna per alcune imprudenti parole di qualcuno della polizia appostato nei dintorni del chiostro, arrivato a lei che stava devotamente osigliando, credette opera caritatevole e cristiana rimettere con provvido avviso colui che chi sa da quanto tempo l'aveva assolta da chi sa quanti e quali suoi vecchi peccati.

La sera del dì 17 dello scorso mese i Reali Carabinieri stanziati in Mignano seppero che una masnada di soldati banditi e di briganti doveva in quella notte assalire la casa di Giuseppe Diodati, nel villaggio di Caspoli. Accorsi immediatamente in quel paesello con un drappello di Guardie Nazionali di Mignano, attesero in agguato che i banditi entrassero nella casa del Diodati; e poi scagliatisi sopra di essi, dopo una, viva lotta, nella quale furono scambiati alquanti colpi di fucile, ne catturarono sei con armi da fuoco e da taglio.

Fra le Guardie Nazionali son da nominare con lode pel loro coraggio il Sergente Giambattista Martucci, il Caporale Luigi Salvatore, e i militi Vincenzo Stazio e Pasquale Cristofaro, e fra i Reali Carabinieri il Brigadiere Bertolino ed il soldato Carini. (Giorn. Off.)

NOTIZIE ITALIANE TORINO PARLAMENTO ITALIANO SENATO DEL REGNO

Il Senato del regno nella sua tornata del 2 ha per primo intrapreso la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto il corrente anno, e dopo alcune osservazioni dei senatori Pareto, Martinengo, Di Revel e Colla cui rispose il ministro di finanze, specialmente intorno alla più sollecita presentazione dei bilanci, non che circa al decimo dell'imposta di guerra e sui centesimi addizionali, la legge venne approvata alla maggioranza di 67 voti favorevoli sopra 76 votanti.

Succedette quindi in discussione il progetto di legge per l'istituzione del gran libro del Debito pubblico del regno d'Italia e se ne adottarono i primi 18 articoli, dopo grave quistione fattasi al terzo sulle parole, speciale imposta, a cui furono proposti due emendamenti dai senatori Arnaldi e Giulini oppugnatissimi dal ministro di finanze, dal relatore e da senatori Di Revel, Vacca, Gallina, Gioja e Galvagno.

Il senatore Gallina annunziò d'aver a chiedere spiegazioni al ministero sopra alcune quistioni finanziarie ed economiche dello stato; ma non trovandosi più presenti i ministri non poté fissarsi il giorno delle interpellanze.

I ministri di grazia e giustizia e delle finanze presentarono i seguenti progetti di legge già approvati dalla Camera elettiva con domanda di urgenza nel primo dei medesimi:

1. Nuova proroga dei termini stabiliti dalla legge 13 luglio 1857 sul riscatto delle enfiteusi.
2. Abrogazione di editti degli ex-duchi di Modena in materia di giurisdizione ecclesiastico-beneficaria.
3. Costruzione di un ponte di chiatte sul Po presso Cremona e dritto di Pedaggio sul medesimo.
4. Maggiori spese e spese nuove sui bilanci dello Stato degli anni 1859, 1860 e precedenti.
5. Autorizzazione al governo di contrarre un prestito di 500 milioni di lire.

Tornata del 3

Il Senato del regno nella pubblica adunanza del 3 ha ultimato la disunzione del progetto di legge sull'istituzione del gran libro del Debito pubblico del regno d'Italia; e ne ha adottato senza contestazione i rimanenti articoli ed il complesso della legge con 68 voti favorevoli sopra 73 votanti.

Ha successivamente discusso ed approvato a grande maggioranza di voti i seguenti due progetti di legge:

1. Abrogazione dei decreti dell'ex-duca piemontese relativi all'abolizione dei feudi;
2. Autorizzazione di maggiori spese sul bilancio della Toscana del 1860 per i lavori straordinari al cantiere e canale presso la darsena di Livorno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata antecedente del 4 lug. Pres. - Ruffazzi.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto relativo alle ferrovie dell'Italia meridionale (convenzione-Talbot).

Finora questa discussione era proceduta con un calma relativa, benchè fosse molto sparsa.

Oggi invece la tornata fu disordinatissima.

Oggi invece la tornata fu disordinatissima.

Esporremo brevemente i fatti. La Nazione giudicherà.

Trattavasi della discussione degli articoli, poichè la discussione generale era stata chiusa.

Molti emendamenti venivano successivamente presentati e respinti senza provocare incidenti.

La terra sia loro leggera!

Ma all'articolo 32 del capitolato in cui si stabilisce che la Società-Talbot dovrà scegliere, per quanto è possibile, il suo personale tra i regnicoli, sorge da prima Susani, chiedendo che nei posti pel servizio attivo di quelle ferrovie, a parità di condizioni si accordi la preferenza ai militari congedati e provveduti di buoni attestati.

Questa proposta è accettata dalla Commissione.

Ma Ricciardi la vuole ampliare proponendo che i quattro quinti degli impiegati d'ogni categoria siano regnicoli e si preferiscono quelli che hanno patito l'esilio o le carceri per la causa italiana, e i militari congedati.

Peruzzi risponde che il governo farà il possibile perchè tale scopo sia raggiunto, ma non può imporre l'obbligo alla Società.

Ricciardi insiste svolgendo il suo emendamento in favore di coloro che furono perseguitati dal Borbone, e con altri nove deputati domanda che la votazione abbia luogo per appello nominale.

Ruffa scongiura i proponenti di ritirare la loro proposta. Si vuol ricorrere al voto per appello nominale (che richiede moltissimo tempo) nelle grandi quistioni politiche, ma non in cose secondarie e non politiche come è l'emendamento presentato. È forse intenzione dei proponenti di far pressione sulla Camera con quel modo di votazione?

Ricciardi replica che il suo emendamento è essenzialmente politico.

Peruzzi allora respinge la proposta con molta vivacità, dicendola non già politica, ma sociale. La Società-Talbot non accetterebbe mai più di vincolarsi a tali condizioni.

Quindi la costruzione della ferrovia soffrirebbe lunghi ritardi con grave detrimento del popolo napoletano, e specialmente delle classi stesse di cittadini che Ricciardi ha raccomandate.

Plutino invece appoggia l'emendamento nell'interesse di coloro che hanno sofferto l'esilio e le carceri.

Ora per ben comprendere la scena che ha luogo dopo questo discorso i lettori debbono avvertire che gli animi erano già esacerbati per due diversi motivi: 1. per la domanda dell'appello nominale che ormai si ripete troppo frequentemente con gran perdita di tempo e nella sola intenzione di far pressione sulla Camera; 2. perchè generalmente sembra sconvenevole questa insistenza nel considerare gli impieghi come dovuto compenso per coloro che hanno esulato o che furono carcerati, quasichè questi benemeriti si fossero esposti ai pericoli che hanno affrontato, non già per amor di patria, ma per spirito di speculazione.

Anzitutto chi si espone al martirio per patriottismo non mirò procacciarsi un diritto ad impicchi, ma a rendere la sua patria liberale e grande. In secondo luogo anche l'Italia settentrionale e la centrale ebbero moltissimi e generosissimi martiri, ma questi non hanno nemmeno sognato di fare del loro martirio un fondamento al diritto agli impieghi; e ciò per la buona ragione che la patria sarebbe impotente a soddisfare tali esigenze senza rovinarsi sia finanziamente, sia moralmente per lo credito in cui cadrebbe la santità del martirio.

Tali furono i motivi per cui le proposte di Ricciardi e di Plutino provocarono una violenta agitazione molto sproporzionata all'importanza dell'incidente del momento.

Su tutti i banchi della Camera scoppiano rumori vivi e prolungati. Si protesta contro l'appello nominale. I centri e la sinistra si apostrofano acerbamente. Veggiamo il deputato Finzi fare un gesto energico, ma le sue parole non prevengono fino a noi, perchè interrotte immediatamente da violenti esclamazioni di Sandonato, di Musolino e di Plutino stesso, i quali gridano che questa è la seconda volta che vengono insultati. Il tumulto è al colmo.

Il presidente fa vanamente ogni sforzo per mantenere l'ordine. Al fine per decoro della Camera o per propria dignità egli si copre il capo, e la seduta è sospesa.

Dopo alcuni minuti si ristabilisce la calma. Ricciardi dichiara che per amore di concordia ritira il suo malagurato emendamento, ma protesta contro le parole di Peruzzi.

Pica (napolitano anch'egli) protesta contro alcune espressioni del proponente esclamando che le provincie meridionali non subiscano già per forza l'unione al regno nostro, ma sono fortunate di appartenere all'Italia.

Finzi è lieto che Ricciardi abbia ritirato l'emendamento, perchè anche i cittadini delle provincie settentrionali e centrali hanno sofferto per la patria eppure non chieggono impiego per compenso.

MILANO

— Ieri mattina giravano per la città, festeggiati da tutta la popolazione, sei disertori dell'esercito austriaco, alcuni con l'uniforme di usseri Ungheresi, altri con quelli di cacciatori.

ROMA

— Il Daily-News. riceve la seguente informazione da Parigi:

« Credo poter annunciare con tutta sicurezza, che in caso che il Papa venisse a morire, Vittorio Emanuele sarebbe immediatamente proclamato a Roma col consenso del Governo Francese: dimodochè i Cardinali, se si riunissero per nominare un nuovo Papa, sarebbero messi in presenza d'un fatto compiuto. »

— Il papa se ne va, e se va dormendo. È

stato ultimamente chiamato il medico Francesco Sani il quale non ha saputo decifrare la strana malattia da cui è affetto il capo dei fedeli. E così per altro i segni che questa malattia presenta, coi quali potrete facilmente smentire tutte le invenzioni d'altri giornali e segnatamente francesi:

Una sensazione grave; un dolore fino fino all'epigastro, con lieve senso di bruciore; un tremito quasi da paralitico nella persona, ma più particolarmente nelle mani; e griccioli o brividi al punto da farsi sempre accrescere coperte di lana: una vera malinconia accompagnata da inappetenza tale che lo costringe a vivere di gelati.

Intesi io stesso a dire da un figlio d'Esculapio: — Gregorio lo fecero morire di fame; questo lo fanno morire di sonno.

I Sanfedisti continuano a far baldoria per la morte del conte Cavour. La modista Elisabetta Gaudio, che fu una bellezza nel 1821, e che molti vecchi liberali d'allora conobbero, or votata al sanfedismo, fece in sua casa i maccheroni per solennizzare questa morte. Alcuni che lo seppero tentarono di appiccare il fuoco al magazzino di stoffe e panni da marito che è sarto; ma tutti i migliori cittadini, dopo aver sconsigliata quella rappresaglia, si diedero ad impedire i risultati. I Gaudio ne uscirono con la sola paura.

Il giorno di San Giovanni la sbirraglia fece guerra ai fiori ed ai fiorai che erano sulla piazza di Laterano. Trovando dappertutto i tre colori italiani, strapparono i fiori dalle mani dei cittadini. Ad una signora tolsero e calpestarono un mazzo di garofani che avea tre gigli nel centro. Questa col massimo sangue freddo — a vostro marcio dispelto, rispose, la natura stessa vi riproduce ogni giorno sì vaghi colori; nè voi potrete, imbecilli, cancellar questi colori da Roma.

La sera stessa un drappello di artigiani da porta S. Giovanni fino alla colonna Traiana andarono cantando l'inno di Garibaldi: *va fuori d'Italia va fuori stranier*. Giunti alla colonna furono battuti e dispersi da una numerosa pattuglia di birri e gendarmi; ma in capo a cinque minuti una grandine di sassate pioveva addosso agli intrepidi berlingotti, facendone cascar uno col muso fracassato. Si teme che un giorno o l'altro abbia a succedere qualche gran fatto tra popolo e papalini, tanto è il malcontento, e così pubblicamente manifestato.

(Corr. d. Mov.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Scrivono alla Nuova Europa:

I Frammassoni con i quali si credeva di aver compiutamente finito, ricompariscono ancora sulla scena. Essi hanno ottenuto l'autorizzazione di riunirsi, malgrado della proibizione che a loro era stata fatta; ed in questa adunanza essi hanno nuovamente protestato contro i fatti dell'amministrazione del principe Murat. È probabile che se si fosse conosciuto lo scopo che si proponevano, non sarebbe stata accordata ad essi alcuna autorizzazione.

Un coltroceppo di un vacchio avvenimento accadde egualmente ieri; vogliamo dire intorno alla questione dell'opuscolo del duca d'Annale. Il sig. Gauthier, il precettore dei figli del duca di Nemours, è stato arrestato mentre era in un vagone; e siccome gli è stato trovato un

esemplare del celebre opuscolo, così è stato arrestato. Ma, per mancanza di altre carte compromissive, egli è stato subito posto in libertà.

Il principe Napoleone sarà quanto prima di ritorno. Egli non andrà in America. L'Imperatore ha scritto per richiamarlo.

VIENNA

Scrivono da Parigi all'Indépend. Belge:

Le lettere pervenute da Vienna constatano la costernazione prodotta nelle regioni ufficiali dal fatto del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. La forma marcatamente cortese di quest'atto concorre ad accrescerne l'importanza. Parlasi pure d'una lettera di Francesco II all'imperatore, nella quale si duole di quell'atto del governo francese.

Dispaccio del giornale di Verona

Vienna 2 luglio.

Giusta l'Oesterreichische-Zeitung, il Rescritto reale dichiara sleale l'indirizzo della Dieta, ed esorta questa a cangiarlo nella forma e nella sostanza, con minaccia di scioglimento. La Dieta, contro il partito dell'opposizione, la quale proponeva che il Rescritto fosse retrocesso senza dissuggellarlo, determinò di farlo stampare, sospendendo per alcuni giorni le sedute.

Dispacci particolari della Perseveranza

Parigi 4 luglio (sera)

Il principe Piombino fu ricevuto da Thouvenel, il quale smentì che le guarnigioni degli Stati romani sarebbero aumentate.

Il signor Moustier verrà a Parigi il 10 corrente, in congedo.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7 (9 1/4 ant.)

Parigi — Pesth 6 — I Magnati adottano ad unanimità l'indirizzo Deak, che sarà sottoscritto questa sera.

Londra — Tre milioni sono inviati in America.

Napoli 8 — Torino 7 (2. 11' pom.)

Madrid 7 — Cadice 6 — Gli Haitiani hanno invaso il territorio di S. Domingo. Santana (?) Pelato (?) ed Atan (?) marciano in fretta verso la frontiera. Il paese arma. Entusiasmo delle truppe sopra la squadra. 16 legni sono inviati all'Avana. La situazione finanziaria è cattiva.

Loja 6 — La fazione fu completamente sciolta — il Capo è fuggito.

BORSA DI NAPOLI

8 LUGLIO

R. Nap. 5 per 0/0.	. . .	74
— 4 per 0/0.	. . .	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0.	. . .	74 1/2
R. Piem. » »	. . .	72 3/4
R. Tosc. » »	. . .	S. C.
R. Belg. » »	. . .	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO. De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p.p.